

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

Seduta n. 442

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA
IDRICA NELL'AREA DEL LAGO DI GARDA
E NEL BACINO DEL PO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2005

Presidenza del vice presidente MULAS

INDICE

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Matteoli

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 15
CHINCARINI (LP)	8
GIOVANELLI (DS-U)	9
MATTEOLI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio	3, 13
RIZZI (FI)	12
* SOLIANI (Mar-DL-U)	8
TURRONI (Verdi-Un)	13
* VALLONE (Mar-DL-U)	12

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Altero Matteoli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Matteoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nell'area del lago di Garda e nel bacino del Po, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Matteoli, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito e a cui lascio immediatamente la parola.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ringrazio e saluto anch'io il Presidente e la Commissione.

La relazione che mi accingo a svolgere è basata sulla documentazione trasmessami dalla Autorità di bacino del Po; su due promemoria redatti rispettivamente in data 6 giugno e 19 luglio 2005 dal direttore generale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio dottor Mascazzini; sui bollettini sulla situazione delle disponibilità idriche trasmessi settimanalmente dalle Autorità di bacino del Po e dell'Adige, con aggiornamenti riferibili al 21 luglio 2005, e sulla documentazione fornita dalla Agenzia interregionale per il Po (AIPO).

Pertanto, prima di procedere all'esame ed al commento della documentazione testé ricordata, ritengo opportuno premettere che l'8 giugno 2005, essendone capofila l'Autorità di bacino del Po, è stato siglato un protocollo di intesa tra questa stessa Autorità, le Regioni Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna e Veneto, la Provincia autonoma di Trento, il Registro italiano dighe, il Gestore della rete di trasmissione nazionale (GRTN), gli enti regolatori dei laghi (ossia i Consorzi e l'Agenzia interregionale per il Po), l'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni (ANBI) e le Aziende di produzione di energia idroelettrica (AEM Spa, AEM Torino Spa, CVA Spa, Edipower Spa, Edison Spa e Enel Produzione Spa).

In detto protocollo si è convenuto e stipulato quanto previsto nei seguenti punti. Al primo punto i firmatari si impegnano a cooperare ai fini della costruzione di idonei strumenti per l'analisi ed il controllo del bilancio idrico volti alla previsione di potenziali situazioni di crisi idrica derivante da eventi di magra eccezionale, come definiti da apposite specifiche tecniche. In base al secondo punto il protocollo ha validità «sperimentale» di cinque anni; al terzo punto vengono identificati i bacini idrici soggetti al protocollo, escludendo da essi quelli non riportati al successivo punto 5 del protocollo medesimo, ferme restando per questi ultimi le competenze delle Regioni e delle Province autonome, in ogni caso da essere congruenti con i contenuti del protocollo. Il punto 4 prevede la costituzione di un «comitato tecnico», composto da tutti i firmatari del protocollo, con funzioni di supervisione, orientamento, collegamento e consulenza, avente il compito anche di redigere le specifiche tecniche di cui al punto 1. Il punto 5 prevede altresì l'istituzione di un «ente coordinatore» a sua volta composto da soggetti individuati in base all'ambito idrografico di competenza – che citerò qui di seguito e che sono riportati nella documentazione che lascerò agli atti della Commissione – avente funzioni di «organo tecnico» del comitato cui si fa riferimento al quarto punto. Nello specifico, per quanto riguarda l'asta del fiume Po (a valle della confluenza della Dora Baltea), l'Autorità di bacino; per ciò che attiene i sottobacini interregionali (Chiese, Dora Baltea, Mincio, Scrivia, Sesia, Ticino, Trebbia) l'Autorità di bacino, salvo specifici accordi tra le Regioni o le Province autonome interessate; per ciò che concerne poi i sottobacini piemontesi, la Regione Piemonte; per i sottobacini lombardi, la regione Lombardia; per i sottobacini emiliani, la Regione Emilia Romagna; per i sottobacini veneti, la regione Veneto; infine, per i sottobacini trentini, la Provincia autonoma di Trento.

In data 14 luglio 2005 è pervenuto il rapporto del gruppo di lavoro – altrimenti denominato «cabina di regia», ovvero gruppo di lavoro «bilancio idrico del Po» – che riferisce di una riunione, tenutasi il 30 giugno 2005, sia pure informalmente, alla quale hanno partecipato il dottor Bertolaso (Dipartimento della protezione civile), il dottor Mascazzini (Servizio qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio), il dottor Presbitero (segretario generale della Autorità di bacino del fiume Po), i rappresentanti delle Regioni padane, quelli degli enti regolatori dei laghi, delle associazioni agricole e dei produttori di energia elettrica.

In tale riunione si è deciso di proseguire ed intensificare l'azione di monitoraggio, costituendo presso la sede di Milano dell'Autorità di bacino del Po un gruppo di lavoro stabile con il compito immediato di raccogliere tutti i dati disponibili, redigere ed emanare un bollettino e una nota informativa della situazione della disponibilità idrica del Po; di definire un progetto di massima delle attività necessarie per costruire appositi strumenti di conoscenza e di controllo del bilancio idrico del Po, idonei a definire la sua evoluzione in relazione a possibili stati di magra.

Poiché sono queste le procedure avviate e gli organi istituiti, le misure adottate appaiono in grado di affrontare positivamente la situazione e si ritiene che sussistano tutti i presupposti idonei a concludere positivamente la stagione irrigua in corso in alcune aree del Nord Italia. Le Regioni che, in assenza di dette misure, potevano risultare più penalizzate erano il Piemonte e Lombardia.

In base al quadro informativo acquisito risulta che tutto il bacino del fiume Po, pur lamentando una situazione di diminuzione di risorse, presenta comunque complessivamente riserve idriche superiori a quelle registrate nell'anno siccitoso 2003.

Per quanto riguarda le riserve rappresentate dai principali laghi naturali regolati, il 21 luglio 2005 l'Autorità di bacino del Po ha comunicato che, in aggiunta al lago Maggiore ed al lago di Garda, a seguito delle misure adottate, anche gli altri laghi appaiono in possesso di riserve sufficienti a garantire la stagione estiva. A tanto va aggiunto che non si è comunque fatto conto di ulteriori possibili eventi piovosi che potrebbero migliorare la situazione in esame.

In particolare, vorrei evidenziare quanto segue. Nel lago di Como le portate di ingresso nel periodo gennaio-maggio sono state molto modeste e tra le più basse registrate. Inoltre, sono disponibili solo limitate riserve per fusione nivo-glaciale ed il volume invasato dai serbatoi alpini è anch'esso alquanto esiguo. L'erogazione attuale, in assenza degli interventi di cui si dirà in seguito, è pari al 52 per cento di quella massima consentita dalla concessione di regolazione.

In ragione di quanto sopra, con decreto della Regione Lombardia del 19 maggio 2005, è stato disposto il rilascio, entro il 14 agosto dello stesso anno, di 68,3 milioni di metri cubi dalle dighe alpine del bacino dell'Adda a monte del lago. Questa misura appare idonea ad integrare sufficientemente le risorse idriche disponibili.

Nel lago di Iseo l'erogazione attuale è pari all'83 per cento del valore massimo erogabile secondo la concessione di regolazione. La durata prevedibile delle risorse disponibili ai fini della richiesta irrigua appare sufficiente, con una erogazione pari a quella attuale.

Nel lago d'Idro, allo stato attuale, l'erogazione è al 73 per cento del valore massimo erogabile secondo i regolamenti di gestione del lago. La riserva disponibile garantisce ancora un adeguato periodo di irrigazione.

Le situazioni che non destano particolare perplessità sono le seguenti. Nel lago di Garda, allo stato attuale, l'erogazione è al 78 per cento circa del valore massimo erogabile; la riserva disponibile dovrebbe risultare sufficiente ad assicurare la richiesta irrigua per la rimanente stagione estiva.

Nel lago Maggiore, allo stato attuale, non emergono particolari criticità. L'erogazione è al 70 per cento del valore massimo erogabile secondo la concessione di regolazione e la riserva disponibile dovrebbe risultare sufficiente per la stagione estiva.

Per quanto riguarda lo stato degli invasi montani, il livello di riempimento degli invasi montani è pari a circa il 30 per cento del volume massimo invasabile. Tenuto conto che la media del periodo è pari a circa

il 50-60 per cento del massimo volume invasabile, il dato dà la misura di una situazione di sofferenza, attribuibile alla limitata quantità di precipitazioni (specie quelle niveali) nelle stagioni invernali e primaverili.

A loro volta le Regioni interessate hanno fornito le seguenti informazioni. La Regione Piemonte ha rilevato che l'afflusso meteorico, misurato nel periodo ottobre 2004-aprile 2005, presenta un *deficit* medio sul periodo di riferimento climatologico (1951-1986) dell'ordine del 20-25 per cento. I volumi defluiti nelle stazioni idrometriche, relativamente al periodo ottobre 2004-aprile 2005, rivelano un *deficit* medio rispetto al periodo di riferimento dell'ordine del 38 per cento. I livelli di falda misurati nei piezometri evidenziano un abbassamento medio delle falde dell'ordine dell'8 per cento nell'ultimo mese di misura. I volumi transitati nelle stazioni idrometriche risultano inferiori alla media.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idropotabile, alla data odierna non si segnalano criticità diffuse, a differenza di quanto accaduto nello stesso periodo dell'anno 2003.

La Regione Lombardia ha rilevato che la risorsa disponibile negli invasi alpini è circa il 60 per cento del valore medio del periodo e (si veda quanto riferito in precedenza) si sta attuando il rilancio di risorse disponibili dai suddetti invasi. A tal fine è stato costituito un tavolo istituzionale di monitoraggio con i gestori dei laghi, i consorzi di bonifica e le società di produzione idroelettrica.

La Regione Veneto ha evidenziato che, per il 2005, il periodo che parte da gennaio fino a giugno è stato caratterizzato da una limitazione delle risorse, anche se meno sensibile rispetto a quello avutosi nel 2003. In particolare, è stato siccitoso il periodo invernale e i mesi primaverili più piovosi sono rimasti comunque al di sotto dei valori medi, pur se superiori rispetto al 2003. Qualche preoccupazione ha destato anche lo stato delle falde idriche, che costituiscono una notevole fonte di approvvigionamento anche a fini idropotabili e che durante l'inverno hanno avuto più modesti apporti idrici (non si è in possesso di più dettagliati elementi di valutazione).

Per il fiume Piave le precipitazioni totali dall'inizio dell'anno al 31 maggio sono state più basse rispetto alla media calcolata dal 1961 al 1990.

Per quanto riguarda il fiume Brenta, non si hanno dati relativi ai bacini idrici e peraltro sussistono scarse possibilità di intervenire sulla regolazione dei deflussi.

Per quanto riguarda il fiume Adige, si hanno a disposizione pochi dati in merito agli accumuli nei bacini, ma la situazione appare sotto controllo. Va infatti segnalato che, dalla relazione dell'autorità di bacino dell'Adige del 5 luglio 2005, si evince comunque un complessivo *trend* positivo dei volumi invasati nei bacini idroelettrici, pari a circa 296 milioni di metri cubi. In ragione di quanto sopra, è possibile erogare il massimo per tutti i consorzi e l'andamento delle portate, pari a 90,6 metri cubi al secondo (sezione di Boara Pisani) ha risentito favorevolmente delle recenti precipitazioni. Nel bollettino del 15 luglio 2005 i *trend* positivi appaiono confermati.

La Regione Friuli Venezia Giulia ha comunicato che, in mancanza di nuovi apporti, nell'arco delle prossime settimane potrebbero manifestarsi alcune criticità ma che, allo stato attuale, l'unica situazione finora verificata è localizzata alla presa di Ospedaletto sul fiume Tagliamento.

La Regione Emilia Romagna non segnala allo stato attuale criticità per l'uso potabile ma ritiene che, in assenza di precipitazioni, nell'arco di qualche settimana potrebbero manifestarsi limitate criticità. In particolare, alcune situazioni di difficoltà per l'uso potabile potrebbero interessare il territorio delle Province di Piacenza e Parma per problemi di insufficienze infrastrutturali.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha fornito la propria attiva partecipazione al gruppo di lavoro tramite un rappresentante.

Signor Presidente, concludo con delle considerazioni di carattere generale. Non vi è dubbio che, rispetto alle medie del periodo 1961-1990 (generalmente assunto quale riferimento parametrico), l'anno 2005 abbia fatto registrare una situazione di attenzione comunque ben al di sotto di quanto verificatosi nel 2003.

Le analisi idrologiche e statistiche sull'evoluzione dei fenomeni vanno aggiornate al fine di avere un più esatto polso delle situazioni in essere e nelle possibili previsioni da formularsi.

Vanno adeguate e regolamentate le modalità di regolazione degli invasi alpini e le opere di attingimento delle prese ai fini irrigui.

Qualora possibile, tenuto conto anche dei fattori ambientali, dovrebbe predisporre un programma di realizzazione di micro invasi (ad esempio in cave dimesse) idonei a limitare, sia pure localmente, i fenomeni di carenza idrica.

Va stimolata ed incentivata la modernizzazione delle tecniche di adattamento agricolo, massimizzando la resa dei volumi destinati all'irrigazione nonché il recupero di acque di rifiuto (almeno quelle urbane), quando depurate e sicure sotto il profilo igienico-sanitario, a norma delle vigenti disposizioni già emanate dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

Va più dettagliatamente regolamentato l'attingimento delle portate potabili ed irrigue dalla falda, facendo sì che la stessa possa costituire una idonea risorsa *in loco*, più rapidamente impiegabile, per i periodi di maggiore fabbisogno.

Vanno istituzionalizzati in pianta stabile, affidandone il coordinamento alla competente autorità di bacino, gli organi predisposti dalla amministrazione centrale dello Stato (Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Ministero delle politiche agricole e forestali, Registro italiano dighe), dagli enti locali e dalle rappresentanze degli utenti (attività agricole e di produzione idroelettrica).

Va accelerato lo studio, anche attraverso l'approntamento di idonei modelli matematici, di ogni possibile scenario di gestione di crisi idriche, con essi intendendo non solo quelli destinati a sopperire a periodi siccitosi, ma anche a quelli a difesa delle piene, predisponendo tutte le misure idonee a fronteggiare questi eventi.

Concludo qui la mia relazione che, essendo densa di dati, forse in qualche passaggio può essere risultata un po' noiosa e me ne scuso; d'altra parte, ho ritenuto importante fornirvi tutte le informazioni in mio possesso. Qualora la Commissione fosse interessata, posso mettere altresì a disposizione i dati relativi allo stato di attuazione della pianificazione in materia di risorse idriche del bacino del fiume Po, la relazione concernente il bilancio idrogeologico del bacino del Po e sulla metodologia delle attività ed il testo del protocollo d'intesa che ho ricordato all'inizio del mio intervento.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'ampia e puntuale relazione e per la documentazione messa a disposizione della Commissione. Lascio quindi la parola ai colleghi che intendono porre quesiti e svolgere considerazioni.

* SOLIANI (*Mar-DL-U*). Ringrazio il Presidente e la Commissione per l'ospitalità e per l'opportunità che mi viene data di intervenire su una problematica a cui sono particolarmente interessata avendo anch'io contribuito alle iniziative che hanno dato vita alla presente indagine conoscitiva.

Desidero porre due questioni. Il Ministro ha svolto una relazione in un certo senso descrittiva – ma anche interpretativa – di fenomeni che oggi risentono di cambiamenti climatici enormi. Pertanto, pur nella consapevolezza della ristrettezza dei tempi di una legislatura che volge ormai al termine, mi interesserebbe sapere se al riguardo il Governo immagina una strategia di medio-lungo periodo per affrontare la situazione.

In secondo luogo, vorrei sapere se in sede di manovra finanziaria il Governo ipotizzi di prevedere le risorse finanziarie necessarie all'approntamento di strutture adeguate ad affrontare la problematica complessiva.

CHINCARINI (*LP*). Ringrazio il Ministro per la disponibilità e l'attenzione che ha rivolto a questa problematica.

Credo che anche alla luce di quanto abbiamo avuto modo di ascoltare ieri da parte dei rappresentanti dell'Agenzia interregionale per il Po (AIPO) si possano svolgere alcune brevi considerazioni. Innanzitutto desidero evidenziare che in questa vicenda gli enti locali sono i soggetti che ad oggi hanno sopportato il peso maggiore dell'emergenza idrica che ha interessato il lago di Garda e il bacino del Po, per la scarsa attenzione che in passato è stata rivolta da parte del Governo a questa problematica che richiederebbe invece un maggiore impegno. In tal senso credo che l'intervento della senatrice Soliani sia senz'altro condivisibile. È necessaria, ripeto, una maggiore attenzione, considerato anche che – come è stato sottolineato – si tratta di aree che non sono solo un bacino idrico (e quindi non rivestono unicamente un valore irriguo) ma rappresentano un patrimonio di notevole importanza anche a livello europeo.

Per questa ragione sarebbe auspicabile che oltre alle risorse che nonostante le difficoltà a tutti note potranno essere individuate nell'ambito della prossima manovra finanziaria, il Ministro dell'ambiente nei prossimi

due mesi, quindi entro il 30 settembre, verificasse la possibilità di prevedere, all'interno dei programmi dell'Unione Europea, dei finanziamenti rilevanti da destinare al bacino del Po e al lago di Garda.

Sulla base della mia esperienza di sindaco e di quella accumulata in dieci anni di vita parlamentare, credo di poter dire che per quanto riguarda la situazione del lago di Garda e del Po da anni si confrontano diverse esigenze, tra loro spesso contrastanti di cui auspico invece una composizione. Mi riferisco all'utilizzo delle acque a fini agricoli, cui si connette il problema della scarsa efficienza del loro sistema di trasporto agli utilizzatori che ha dato luogo a sprechi enormi; tali problematiche vanno affrontate affinché la rete costituita da canali, fossi e deviatori consenta un utilizzo delle risorse idriche nelle quantità effettivamente rilasciate. Vi è poi la necessità di migliorare la rete di trasporto pubblico sul fiume Po e sul lago di Garda, che inevitabilmente si ripercuote sul settore turistico e quindi incide sulla gestione delle spiagge e dei porti. Va infine tenuta presente la dimensione ambientale, che forse in passato è stata anche quella meno considerata da chi come noi risiede in quelle zone: stando anche al parere dei pescatori e degli anziani del luogo, le mutazioni climatiche in atto hanno avuto ripercussioni sulla flora e la fauna del lago che del fiume, come la stessa scarsa attenzione dimostrata a livello sia statale che locale verso il problema della depurazione delle acque.

E' anche vero che la rinnovata attenzione del Ministero e del Parlamento su queste tematiche da a questi territori la sensazione di una maggiore considerazione; in tal senso auspico che si possa riprendere un dialogo che forse negli anni e nei mesi passati è stato trascurato per fronteggiare questa emergenza, che anche quest'anno si ripropone drammaticamente.

GIOVANELLI (*DS-U*). Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Matteoli per la sua ampia relazione. D'altra parte, la modifica intervenuta qualche anno fa che ha attribuito le competenze in materia di emergenze idriche, prima affidate al Ministero dei lavori pubblici, al Dicastero dell'ambiente rende quest'ultimo il primo punto di riferimento politico rispetto ad una problematica che ha un notevole spessore. D'altra parte ce lo ha ricordato lo stesso Ministro, fornendo in proposito molti dati tecnici, forse un po' semplificando, ma in sostanziale coerenza con le risultanze degli atti a disposizione.

È in atto un cambiamento climatico e non è uno scenario futuribile, come è nella comune percezione: su di esso forse neanche lo stesso Protocollo di Kyoto riuscirà ad incidere. Va infatti considerato che negli anni 1994 e 2000 – quindi nell'arco di sei anni – si sono verificate due piene cosiddette «centenarie» del Po. La prima ha raggiunto gli argini maestri, quindi quelli più esterni (come è noto il Po ha una doppia arginatura), attestandosi a 80 centimetri dal livello di colmo; la seconda piena, che si è verificata dopo la realizzazione di interventi di rafforzamento degli argini, è rimasta invece al di sotto di un metro. Naturalmente in questi due casi c'erano margini di manovra ulteriori, quale ad esempio l'allaga-

mento delle golene artificiali. Le due piene dimostrano che l'intervento effettuato dopo il 1951 dal Magistrato del Po, al di là delle polemiche, alcune delle quali fondate, è comunque servito. Tuttavia, la vicinanza dei due eventi consiglia di riparametrare il modello previsionale e gestionale del bacino del Po, dal punto di vista sia della sicurezza che degli approvvigionamenti. Negli anni 2003 e 2005 si è, infatti, registrato un eccezionale abbassamento dell'alveo, più che una situazione di magra, che ha fatto gridare all'emergenza.

Come accade sempre nelle situazioni di allarme, si presentano più problematiche. Il settore agricolo presenta problemi, ma credo che all'attenzione del ministro Alemanno non siano stati portati quelli causati dal calo degli approvvigionamenti. I consorzi di bonifica sono sempre alla ricerca di risorse finanziarie da spendere. Non posso affermare che, per la produzione del parmigiano reggiano, si incontrano difficoltà a causa dell'andamento delle piogge e della situazione del bacino del Po, però esiste un problema del comparto agricolo a livello europeo ed è quello che tutti conosciamo. Allora proprio adesso non bisogna ripiegare su una visione dell'agricoltura produttivistica che – secondo me – mal si concilia con un modello equilibrato di gestione del bacino del Po.

A mio giudizio, occorre fare riferimento proprio al Ministero dell'ambiente quale autorità politica preposta ad affrontare simili problematiche e competente in merito all'uso delle risorse idriche, anche se la *lobby* principale proviene dal mondo dei consorzi di bonifica. Tuttavia, le politiche su un settore così importante – parliamo della pianura padana, ossia di un'area davvero strategica dell'Europa – non devono fare riferimento ad allarmi veri o presunti. In tutta sincerità trovo eccessivo che riunioni su aree come quelle menzionate vengano coordinate dal dottor Bertolaso, ossia dal capo del Dipartimento della Protezione civile. In ogni caso, il dottor Bertolaso è sempre ben accolto, soprattutto dalla stampa locale quando interviene elargendo finanziamenti. Il tema in esame ha un altro spessore e credo che un monitoraggio delle aree in questione debba essere compiuto dal Ministero dell'ambiente.

Le indicazioni contenute nel documento dell'autorità di bacino sono tutte interessanti e ragionevoli. Mi riferisco all'adeguamento della gestione dei laghi, agli stoccaggi dell'acqua nelle cave abbandonate e all'utilizzo dei canali di bonifica. Credo, però, che il Parlamento debba effettivamente indagare in termini politici ed è per questo motivo che ritengo importante l'audizione di oggi. Sono molto legato alle Regioni, in particolare alla mia, ma il fatto stesso che il Po ne attraversi molte ed in qualche modo le unisca nella problematica, evidenzia il fatto che sono del tutto insufficienti ad affrontare il problema.

Il Po rappresenta una rilevante risorsa ambientale. Questo fiume, insieme al Ticino, attraversa la pianura padana, dove vi sono solo due boschi (quello della Mesola e un altro vicino a Mantova). Onorevole Ministro, lei sa bene che il problema principale della pianura padana è rappresentato non dall'acqua ma dall'aria e i boschi sono grandi protagonisti nel piano regolatore. Certamente non può decidere a tale riguardo il Ministro

dell'ambiente. In ogni caso, tutta la fascia del Po e le abbondanti golene sono state utilizzate in modo intensivo ed indiscriminato da un certo tipo di agricoltura, mentre esse rappresentano una arteria di biodiversità e di naturalità da tutelare.

Per quanto riguarda il tema idrogeologico e gli usi irrigui, occorre prevedere non solo un adeguamento della offerta alla domanda ma anche una gestione della stessa domanda.

La nostra indagine conoscitiva dovrebbe svolgere anche un ruolo equilibratore delle ragioni strutturali e delle cosiddette invarianze ambientali. Credo infatti che rispetto al tema della gestione del Po siano auspicabili alcune invarianze. Un esempio in tal senso è il deflusso minimo vitale. Ma dal punto di vista territoriale altri aspetti vanno considerati come invarianze, posto che il Po non è un deposito di sabbia e ghiaia (anche se si possono prendere sabbia e ghiaia nelle quantità attualmente consentite). Il Po è un giacimento ambientale non sfruttato. Il Po ha subito profonde modificazioni della fauna: solo pochi anni fa nelle sue acque non vi era il pesce siluro. Allora tutto ciò merita un monitoraggio e un'attenzione maggiore come la stessa presenza del Ministro e quindi del Governo e non improvvisate riunioni o coordinamenti, come quelli avvenuti di recente ad opera del Capo del Dipartimento della protezione civile, a cui hanno partecipato anche i rappresentanti di 100.000 enti locali pieni di buona volontà, ma a conclusione dei quali ognuno è tornato a casa senza aver risolto alcun problema.

Pertanto, a fronte delle modificazioni in corso e della concentrazione di responsabilità presso il Ministero dell'ambiente, sarebbe auspicabile individuare modelli di gestione e di *governance* più forti, autorevoli e – nonostante il termine possa essere interpretato negativamente – anche più centralizzati, la cui azione non deve essere determinata solo dall'allarme proveniente da determinati settori produttivi (magari perché per un giorno gli impianti dei consorzi di bonifica non pescano). La questione è un'altra. Osservo che a livello tecnico grosso modo si ha un'idea sul da farsi, ma è opportuno che anche le responsabilità politiche si muovano sulla stessa linea.

Non mi piace, né credo sia utile disegnare scenari catastrofici, tuttavia va sottolineato che la situazione si sta modificando in termini molto seri; ciò significa che il modello previsionale relativo agli ultimi trent'anni può essere serenamente cestinato, posto che quanto avvenuto negli ultimi 15 anni ha dimostrato che esso non garantisce una reale gestione del problema.

Sono convinto che nell'ambito di un modello di gestione del bacino del Po vada contemplata un'ipotesi mai considerata prima: la gestione della lunga asta del Po come quella adottata per il Ticino, una gestione molto attenta alle riserve naturali.

Signor Presidente, colgo questa occasione per invitare la Commissione a prevedere, nel prosieguo di questa indagine conoscitiva, lo svolgimento di alcune audizioni che dovrebbero coinvolgere l'associazione nazionale che riunisce i consorzi di bonifica, l'azienda regionale dell'Emilia

Romagna di gestione del fiume Po, i vari assessori regionali competenti, istituti di ricerca, associazioni ambientaliste e organizzazioni sindacali.

* VALLONE (*Mar-DL-U*). Mi associo innanzitutto ai ringraziamenti rivolti al Ministro per aver accettato di partecipare a questa seduta con una certa sollecitudine.

Signor Ministro, quando discutiamo del fiume per eccellenza del nostro Paese, il Po, siamo quasi sempre costretti ad affrontare situazioni di emergenza. Non sono un economista ma, se dovessimo fare i conti di quanto sono costate alla collettività le drammatiche criticità degli ultimi dieci anni che hanno visto come protagonista il bacino del Po, scopriremmo che abbiamo speso molto di più di quanto si sarebbe potuto spendere, desinando le risorse alla soluzione dei problemi. Che cosa voglio dire? Che emerge una carenza politica e programmatica che si protrae ormai da anni, che non è certamente imputabile a lei, signor Ministro. Il bacino del Po, come d'altronde il lago di Garda, è una ricchezza del nostro territorio da difendere e valorizzare.

A mio giudizio, occorre predisporre una politica seria e concreta – da realizzarsi anche con l’emanazione di una legge decennale – in grado di destinare risorse adeguate per la soluzione delle problematiche in questione. In tal modo, forse, potremo non trovarci più nella condizione di dover fronteggiare tutte quelle gravi emergenze che comportano alla collettività un notevole costo non solo in termini economici ma addirittura in termini di perdite di vite umane.

Ieri ci hanno detto che i tempi dell’emergenza si sono ormai ristretti. Una volta si parlava della piena decennale, ma nell’arco di tre anni ne abbiamo avute varie e i dati ce lo possono confermare. Serve quindi una politica di questa natura ed in tal senso noi siamo pronti a collaborare. Se invece l’ipotesi è quella di continuare ad intervenire solo in fase emergenziale, allora non si salvaguardano non solo il fiume Po e il suo ambiente naturale, ma neanche gli interessi del Paese.

Oggi l’emergenza è determinata dalla siccità, ma in altri momenti dalle alluvioni. Per quanto riguarda il problema della siccità, un’ulteriore misura da prendere, in considerazione nell’ambito di una politica più accorta, sarebbe quella di recuperare e riutilizzare le acque urbane che oggi nella prevalenza non vengono depurate. Credo che un’ipotesi di questo genere ci metterebbe al riparo delle ricorrenti crisi idriche del nostro Paese. Esistono le tecniche e le intelligenze per realizzare iniziative di questo genere e probabilmente anche la volontà in ambito politico.

In conclusione, ripeto, dovremmo tutti assieme compiere uno sforzo per dotarci di queste strategie e degli strumenti necessari; è opportuno anche reperire le risorse economiche con il varo di una legge decennale che affronti le problematiche del bacino del Po, il fiume per eccellenza del nostro Paese.

RIZZI (*FI*). Desidero in primo luogo ringraziare vivamente il Ministro per l’ampia e puntuale relazione. Il senatore Giovanelli ha ragione

quando sottolinea che il cambiamento climatico è all'origine delle problematiche oggetto della nostra indagine, che costituiscono appunto il frutto dei guai prodotti dall'uomo. In questo quadro il problema dell'utilizzo dell'acqua in agricoltura è a mio avviso fondamentale. Considero molto saggio anche quanto ha affermato il senatore Chincarini e cioè l'opportunità di prevedere un intervento a livello europeo. L'Unione Europea non può disinteressarsi di questo genere di problematiche, anche se oggi l'attuale tendenza è quella di sostenere in modo particolare i Paesi dell'Est. Si tratta di problematiche di fondamentale importanza; quindi se ancora non è stato predisposto un programma da presentare a livello europeo, forse oggi vale la pena di farlo.

TURRONI (*Verdi-Un*). La mia domanda sarà brevissima.

Vorrei conoscere l'opinione del ministro Matteoli e sapere quali misure intenda assumere per superare uno dei possibili effetti della riforma in senso federalista della Costituzione, voluta dal Governo, che ha smantellato l'unitarietà del bacino idrico del Po per attribuirne le relative competenze alle diverse Regioni. A testimonianza della poca serietà della cosiddetta opzione federalista di cui ho parlato, faccio presente che le Regioni coinvolte hanno dovuto unirsi e costituire un organismo unitario per superare la frammentazione delle competenze determinatasi in questo ambito. Ripeto, vorrei conoscere il pensiero del Ministro in proposito e come intende intervenire.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Rispondo molto brevemente, restando come sempre a disposizione per ogni eventuale chiarimento qualora le risposte fornite non dovessero risultare esaurienti.

Alla senatrice Soliani posso assicurare che da parte del Ministero dell'ambiente vi è la percezione della gravità della situazione del lago di Garda e del bacino del Po e che in sede di manovra finanziaria mi batterò per ottenere lo stanziamento di risorse adeguate ad affrontare complessivamente il problema.

Concordo con quanto affermato dal senatore Chincarini che ha sottolineato come gli enti locali abbiano dovuto affrontare il peso maggiore della fase di emergenza, un problema questo molto serio nel nostro Paese. Spesso mi capita di ripetere che tra chi ha deciso di svolgere il nostro mestiere, quello della politica, ai giorni nostri il ruolo più difficile è certamente quello del sindaco, che è chiamato ad affrontare problemi e a fornire risposte immediate pur disponendo di risorse esigue.

Per brevità rispondo complessivamente color che, come il senatore Rizzi, hanno sottolineato l'esigenza di un intervento a livello europeo: vi assicuro che ci stiamo battendo in tal senso in sede europea al fine di individuare ulteriori risorse.

Condivido altresì quanto affermato a proposito del problema degli sprechi di risorse idriche causati anche dall'inefficienza del sistema con cui le risorse pervengono agli utilizzatori; questo problema generalmente

si pone tutte le volte che si parla di risorse idriche, tanto che il Ministero dell'ambiente si sta attivando per cambiare la cultura degli italiani in merito all'uso dell'acqua.

Per quanto riguarda le osservazioni svolte dal senatore Giovanelli, tengo a precisare che il capo del Dipartimento della protezione civile, dottor Bertolaso, ha preso parte soltanto alle riunioni tecniche che si sono svolte recentemente, senza ricoprire alcun ruolo di coordinamento, che in questo ambito spetta unicamente al Ministero dell'ambiente e che in quella circostanza è stato rappresentato da un direttore generale dell'esperienza del dottor Mascazzini.

Sempre secondo il senatore Giovanelli la relazione da me svolta si è limitata a fare una fotografia dell'esistente. Mi sembra invece di aver elencato, nella parte finale di tale relazione, in otto specifici punti, le iniziative e le misure che ad avviso del Ministero sarebbe opportuno realizzare. In tal senso auspico che la presente indagine conoscitiva, anche attraverso lo svolgimento delle previste audizioni, possa concludersi con un documento che consenta di affrontare le problematiche in oggetto tenendo presente anche la volontà della Commissione e quindi del Parlamento.

Nell'ambito dei suddetti otto punti erano contemplate anche delle proposte che sottopongo all'attenzione della Commissione per conoscerne l'opinione e quindi decidere eventuali ulteriori iniziative.

Senatore Vallone, il fiume rappresenta davvero una grande ricchezza. Tutti quanti dobbiamo però fare un esame di coscienza, perché buona parte del debito pubblico del nostro Paese è dovuta al fatto che siamo stati sempre costretti ad intervenire per affrontare le varie emergenze, e mi riferisco a tutti i Governi sia di centro sinistra che ai pochi di centro destra. Ciò è tanto vero che, quando all'inizio del mio mandato vi ho riferito che, per la messa in sicurezza del nostro territorio, occorreva la somma di 70.000 miliardi delle vecchie lire (una cifra da me non inventata), una cifra pari all'ammontare delle risorse spese dal 1991 al 2001 per porre in essere gli interventi emergenziali. Se avessimo utilizzato quella somma per mettere in sicurezza il nostro territorio, avremmo raggiunto certamente l'obiettivo prefisso. Il bacino del Po ha, quindi, comportato un notevole costo per fronteggiare le varie emergenze che si sono presentate nel corso del tempo.

Senatore Rizzi, sono d'accordo con lei che è opportuno prevedere un maggiore coinvolgimento dell'Unione europea.

Senatore Turroni, rispondo alla sua domanda usando lo stesso argomento utilizzato in sede di Consiglio dei ministri quando l'allora ministro Bossi presentò il progetto di riforma in senso federalista della Costituzione, progetto con il quale aveva trasferito molte competenze del Ministero dell'ambiente alle Regioni. Non condividendo quella posizione, feci proprio l'esempio del fiume Po, ricordando che esso attraversa varie Regioni per cui è davvero problematico lasciare la sua gestione agli interventi delle singole Regioni interessate. Il testo che è poi uscito dal Consiglio dei ministri salvaguarda le competenze del Ministero dell'ambiente.

Signor Presidente, credo di aver risposto a tutte le domande che mi sono state rivolte.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Matteoli per il prezioso contributo che ha offerto ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

